

ASPETTANDO NATALE

Se non avere nessuno si trasforma in un «regalo»

Storia di un ambulante senza lavoro e senza prospettive
«Per fortuna non ho moglie e figli. Non avrei nulla per loro»

UN DONO SPECIALE

Il sogno per i nostri lettori resta quello di un lavoro

■ Cosa vorreste trovare quest'anno sotto l'albero? Alla domanda del nostro sito (www.giornaledibrescia.it) sul tema della crisi e della netta riduzione dei consumi, la maggioranza dei lettori ha risposto «un lavoro», raccogliendo la percentuale del 38 per cento dei consensi. Il 16 per cento i nostri lettori sognerebbe invece un bel viaggio, mentre il 13 per cento ha risposto che il regalo da sogno sotto l'albero sarebbe la casa.

Se l'ipotesi di un gioiello arriva a raccogliere solo il 13 per cento dei consensi, la richiesta di un'anima gemella porta invece al 15 per cento delle risposte, indice di un disagio personale di una certa portata. Il capo di abbigliamento griffato riscuote solo l'1 per cento dei sogni, così come l'ipotesi di un libro speciale ha raccolto solo il 6 per cento dei desideri.

Ultimo in ordine di richiesta il sogno del regalo di un'auto nuova: il 9 per cento dei nostri lettori sogna un nuovo veicolo sotto l'albero. Il lavoro, manco a dirlo, resta dunque la necessità prioritaria. Non solo in termini di introiti economici, ma anche come forma di affermazione personale e di garanzia verso il futuro. Come dire: dopo la salute la priorità più sentita.

■ «La fortuna di questo Natale è che non mi sono mai sposato e non ho figli, non saprei come guardarli in faccia. Non ho più niente. Ho fatto l'ambulante fino a qualche mese fa, vendevo alimentari, cinque piazze in tutta la provincia. Il lavoro è calato di anno in anno, di mese in mese, ho cercato di vendere il camioncino, di piazzare l'avviamento. Dicono che i cinesi comprano tutto. Io di cinesi non ne ho visti. Ho l'impressione che stia diventando dura anche per i cinesi. Niente da fare. Non ho 30 anni e non vedo uscite. Forse servirebbe un piccolo miracolo di Natale».

Romano F. ha 54 anni, vive nella periferia di Brescia in un vecchio cascinale ristrutturato alla buona. Il camioncino bianco è fermo sotto un porticato, i vicini sono due famiglie di extracomunitari.

«Brava gente - dice - sono i miei amici di Natale. Forse brinderemo insieme alla nostra disoccupazione. Anche loro non se la passano bene. Erano due manovali, partivano il mattino presto verso i cantieri di Milano. È finito tutto anche per loro, i cantieri non si aprono, di case ce ne sono troppe. Come ai mercati, di bancarelle ce ne sono troppe e di clienti ce ne sono sempre meno. Ai primi dell'anno mi guarderò in giro. Sono in salute, la mora-

le è a terra, ma il fisico è buono. Vediamo».

I risparmi se ne stanno andando, il piccolo prestito di 5mila euro dalla banca naviga nei corridoi tra sede e filiale. «Un giorno il direttore mi dice «forse» - racconta Romano - un giorno mi dice «no» ma di ripassare. È un'umiliazione andare allo sportello. Quando alcuni anni fa le cose andavano bene, era una soddisfazione portare qualche euro di risparmio. Mi sentivo un padroncino della banca e adesso mi sento una specie di ladro».

Canticchia, Romano, appartiene alla generazione di chi non si dà per vinto. «Mia madre mi ha insegnato il trucco di cantare quando ti viene da piangere e ogni tanto funziona». Gli chiedo se qualche amico non si è fatto vivo, se qualcuno insomma non ha messo mani al portafoglio. E lui canticchia la canzone di José Feliciano, un anno un grande a San Remo: «Gli amici sono quasi tutti via e gli altri partiranno dopo me...». Ha una voce melodica, al freddo di questa mattina si accompagna alle bocche di fumo che escono dalla gola. Non dimostra i suoi anni, starebbe sotto i cinquant'anni, i capelli grigi sono lontani per il vezzo di una tinta clandestina. «Pensavo di far colpo su una signorina - spiega - ma non è andata

È DURA
«Dicono che i cinesi comprano, io però non ne ho visti. Mi sa che sta diventando dura anche per loro»

viene da piangere e ogni tanto funziona». Gli chiedo se qualche amico non si è fatto vivo, se qualcuno insomma non ha messo mani al portafoglio. E lui canticchia la canzone di José Feliciano, un anno un grande a San Remo: «Gli amici sono quasi tutti via e gli altri partiranno dopo me...». Ha una voce melodica, al freddo di questa mattina si accompagna alle bocche di fumo che escono dalla gola. Non dimostra i suoi anni, starebbe sotto i cinquant'anni, i capelli grigi sono lontani per il vezzo di una tinta clandestina. «Pensavo di far colpo su una signorina - spiega - ma non è andata

L'INIZIATIVA DI MCL



Il Bambin Gesù arriva in anticipo nel presepe sotto la Loggia

■ Ieri pomeriggio, attorno alle 15 e 30, il presepe realizzato dal Movimento cristiano lavoratori sotto il porticato della Loggia è stato completato con l'arrivo del Bambin Gesù. A deporlo nella culla, un bambino scelto da Mcl, sotto gli occhi dell'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e del sindaco della città Adriano Paroli.

nel verso giusto. Il mercato andava male e la Maria, chiamamola così, cliente da diverso tempo, ha cambiato banco. Forse anche lei è in crisi, forse non si è sentita rassicurata dai miei lamenti. Cosa dovevo dirle, che ero Agnelli?». Vorrebbe offrirci mezzo bianco di mezzogiorno, uno di quei mezzi bianchini che si usano anche per te-

nere su il morale. Brindiamo con il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, con la promessa concessa di non bere. «Taglia le gambe a chi non è abituato, lo so. Ci vorrebbe uno stuzzichino. Al momento non ho niente in casa. Posso darle giusto i miei auguri».

Tonino Zana